

XVI LEGISLATURA

ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI (7^a)

MARTEDÌ 18 MAGGIO 2010
200^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
POSSA

Interviene il ministro per i beni e le attività culturali Bondi.

La seduta inizia alle ore 10.

IN SEDE REFERENTE

(2150) Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 2010, n. 64, recante disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana del 13 maggio scorso.

Nel dibattito interviene la senatrice **Vittoria FRANCO (PD)**, la quale ribadisce la posizione totalmente negativa del suo Gruppo tanto per ragioni di merito che di contesto. Si dichiara infatti anzitutto contraria allo strumento del decreto-legge, ritenendo più corretto un disegno di legge organico tanto più che il tema è all'attenzione della Commissione da oltre un anno. Un provvedimento ordinario, prosegue, sarebbe stato più rispettoso del lavoro già compiuto in occasione della procedura conclusasi con una risoluzione approvata all'unanimità e apprezzata da tutti gli operatori del settore. Ritiene del resto che in quel documento fossero indicate importanti linee di intervento per la valorizzazione del settore nell'ottica dell'autonomia e non del dirigismo, tali da prefigurare un'idea del patrimonio culturale da sostenere e non da comprimere. Rimarca perciò negativamente l'atteggiamento punitivo mostrato dal Governo, analogamente a quanto accade con l'università, al punto da distruggere il patrimonio culturale, mutando antropologicamente l'essere italiani.

Stigmatizza poi la prevalenza dello statalismo, della burocrazia e di un modello autoritario e liquidatorio. Critica altresì il presupposto del decreto-legge, basato sulla lotta ai privilegi anche qualora essi siano soltanto presunti, tenuto conto che gli stipendi degli artisti non sono affatto esorbitanti.

Lamenta indi lo svuotamento del ruolo del Parlamento, costretto ad una discussione sacrificata nei tempi e nei contenuti, atteso che vengono volontariamente vanificati i provvedimenti all'esame delle Commissioni sul cinema e sullo spettacolo dal vivo.

Si dichiara poi sorpresa in ordine alla relazione che accompagna il disegno di legge nella parte in cui afferma l'attesa dei lavoratori nei confronti del provvedimento: in proposito precisa invece che le audizioni hanno mostrato l'insoddisfazione del comparto che si è del resto mobilitato. Il decreto-legge, prosegue, impedisce lo sviluppo tanto di chi ha una gestione virtuosa quanto di chi ha bisogno di maggiore sostegno.

Si richiama inoltre alle affermazioni rese dai sovrintendenti de La Scala e del Maggio musicale con riferimento alla scarsa attenzione del provvedimento verso la qualità, essendo orientato solo a rispondere ad esigenze di bilancio. Nel reputare quindi preoccupante soprattutto l'articolo 1, si interroga sulla presunta omissione della qualità artistica e culturale tra i criteri cui debbono ispirarsi i regolamenti. Ritiene pertanto che il decreto-legge sintetizzi il programma del Governo per la cultura, imperniato sulla svalorizzazione del settore, tanto più che si prevede di fatto una delega che lascia ampia discrezionalità all'Esecutivo ponendo sotto tutela il comparto. Stigmatizza poi la

perdita di autonomia delle Fondazioni, conseguente ad una sostanziale abrogazione del decreto legislativo n. 367 del 1996, che costituisce un passo indietro in quanto le Fondazioni vengono assoggettate ad una disciplina pubblicistica senza godere dei relativi vantaggi e considerato che non sono introdotti incentivi per promuovere gli investimenti privati.

Riacciando inoltre alla esposizione introduttiva del relatore, nega il fallimento del decreto legislativo n. 367, riconoscendo comunque l'esigenza di un suo aggiornamento come peraltro il suo Gruppo ha tentato di fare attraverso il disegno di legge n. 1296 presentato nella scorsa legislatura. Ribadisce peraltro che nella stessa direzione si colloca la risoluzione approvata lo scorso anno dalla Commissione nella quale non ci sono accenni alla necessità di svuotare il decreto legislativo del 1996.

Quanto al ruolo dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN), rileva una pericolosa oscillazione tra mercato e centralismo tale da spostare la decisione essenzialmente sul Ministero dell'economia.

Giudica altresì devastante l'articolo 3 nei confronti del quale si è registrato un orientamento contrario dei sindacati e degli altri operatori tanto per le procedure, atteso che non si è verificata alcuna consultazione preliminare, quanto per il merito, in quanto si blocca il *turn over* aumentando la precarietà. In proposito ricorda che alcune Fondazioni, tra cui La Scala, non possono procedere ad assunzioni benché vi siano le condizioni di bilancio, con forte pregiudizio per il miglioramento della qualità artistica. Ritene perciò che il provvedimento testimoni una certa ottusità burocratica anziché una reale volontà di risanamento.

In relazione alla composizione del consiglio di amministrazione, domanda chiarimenti sull'utilità di prevedere solo i finanziatori e di lasciare fuori gli artisti, puntualizzando poi che nel caso dell'Accademia di Santa Cecilia resterebbero ingiustificatamente esclusi gli accademici. Dopo essersi pronunciata in senso negativo rispetto al mito della cultura aziendalizzata, esprime preoccupazione per le disposizioni inerenti al prepensionamento dei ballerini in quanto esse rischiano di impoverire la professione e minacciano la sopravvivenza dei corpi di ballo.

Quanto all'articolo 5, rammenta che la legge n. 118 del 1993 sulla trasformazione di Cinecittà in società per azioni aveva delineato in maniera approfondita la missione pubblica dell'ente, contraddetta di fatto dal decreto-legge che dispone obiettivi alquanto limitati ed esclude la funzione di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio filmico e degli archivi. In ordine alle nuove tecnologie, fa presente altresì che non tutte le sale sono in grado di aggiornarsi se non dietro opportuni incentivi.

Deplora infine l'abrogazione di gran parte della legge n. 800 del 1967, con l'effetto di mortificare la dimensione dell'identità nazionale rappresentata dal teatro e di limitare la trasparenza. Manifesta quindi la disponibilità del suo Gruppo per una riforma seria della *governance* che parta da una attualizzazione del decreto legislativo n. 367 del 1996, invitando il Governo a ritirare il decreto-legge che non solo non aumenta la produttività ma anzi la riduce. Ritene conclusivamente essenziale compiere un atto di generosità verso il mondo della cultura stralciando solo le disposizioni sull'IMAIE, di cui condivide l'urgenza, nella prospettiva di accogliere l'accorato appello degli artisti.

La senatrice [Mariapia GARAVAGLIA](#) (PD) invita a considerare che l'argomento era stato affrontato dalla Commissione già da qualche anno, nella consapevolezza di dover intervenire nel settore. Tenuto conto che la risoluzione è stata approvata nel marzo 2009, ritiene che sarebbe stato possibile in questo lasso di tempo approvare un riordino organico seguendo i contenuti descritti in quel documento.

Sottolinea poi la diversità di ciascuna Fondazione che rappresenta un segmento del patrimonio culturale del Paese, soffermandosi in particolare sull'Arena di Verona la quale ha una sua peculiarità territoriale analogamente agli altri enti. Dopo aver ricordato che la lirica ha diffuso la lingua italiana attraverso la musica, reputa improprio il paragone con gli altri Paesi europei proprio perché nessuno di loro ha conosciuto una tradizione simile a quella nazionale. Evidenzia pertanto come la riforma delle Fondazioni costituisca un'occasione per mettere in moto molte risorse sull'intero territorio, come ad esempio accade per Verona. Osserva infatti come l'Arena rappresenti un richiamo internazionale pari ad alcune realtà archeologiche di Roma, cui si aggiunge il valore dell'opera lirica, tanto che essa è al primo posto per i ricavi ottenuti dalla bigliettazione. Menziona poi alcuni dati relativi al valore della produzione e all'elevato grado di eccellenza raggiunto, precisando che negli ultimi due anni è stato conseguito il pareggio del bilancio; ritiene perciò che il blocco del *turn over* sarebbe un vero e proprio attacco alla produzione, tale da provocare un decremento evidente dei ricavi. Ciò in quanto a fronte delle 130 rappresentazioni annuali messe in

atto dall'Arena, la stretta sul personale determinerebbe il venir meno di alcune opere, intaccando le entrate.

Sollecita dunque lo stralcio delle norme estranee al contenuto del provvedimento, che dovrebbe a suo avviso essere maggiormente indirizzato alla valorizzazione del settore lirico-sinfonico. Sottolinea poi il valore dell'autonomia, anche con riferimento ai bilanci e al personale, ritenendo che essa può di per sé potenziare la collaborazione tra gli enti in un'ottica di maggiore responsabilizzazione. Condivide peraltro le critiche alla composizione del consiglio di amministrazione, nel quale dovrebbero essere compresi anche gli artisti.

Manifesta a sua volta contrarietà circa l'abrogazione di parte della legge n. 800 del 1967, rammentando le preoccupazioni espresse da tutti i soggetti auditi. Quanto all'articolo 3, comma 5, invita ad una maggiore riflessione sulla precarizzazione del lavoro, reputando preferibile la flessibilità connessa all'autonomia. Al riguardo, suggerisce alcune proposte emendative volte a consentire le assunzioni di personale quanto meno per la gestione di festival che rappresentino attività consolidate, nonché la non applicazione della legge n. 368 del 2001.

Nel precisare che le 14 Fondazioni hanno compiuto un processo di trasformazione dettato dal Parlamento, pone infine l'accento su alcune parole chiave, ossia autonomia, flessibilità e produttività, le quali possono a loro volta incentivare maggior concorso economico anche degli enti locali e dei cittadini nel caso in cui vi sia pieno riconoscimento del valore aggiunto rappresentato dai teatri sui territori.

Il senatore **CERUTI** (PD) ritiene che il tema assuma un significato paradigmatico nella riflessione più ampia inerente le politiche culturali. Richiamandosi alle critiche puntuali già espresse nel dibattito in particolare dal senatore Marcucci, riconosce comunque che le Fondazioni stiano vivendo un momento di crisi, benché rappresentino un segmento di eccellenza. Ritiene poi che la natura di tali problemi accomuni gli enti lirici, le istituzioni artistiche, le università, la ricerca e la scuola, seppur con alcune specificità. Reputa infatti che la crisi attuale riguardi il significato della cultura in un momento di passaggio e abbia le sue radici nella progressiva democratizzazione del settore.

Nonostante sia urgente e ineludibile la riforma di questi istituti, occorre a suo giudizio trovare il giusto equilibrio tra le ragioni di bilancio e quelle della qualità, evitando il rischio di trasformare quest'ultima in mera quantità. Registra tuttavia criticamente che nel provvedimento le necessità economiche prevalgono su quelle qualitative e non consentono un cambiamento di prospettiva anche rispetto al modello di *welfare* proposto. Dopo aver sottolineato come il benessere di ciascuno possa trovare ragioni anche nella cultura, soprattutto nel passaggio da una fruizione elitaria ad una di massa, ritiene infatti che la cultura costituisca un bene condiviso da tutta la collettività, tanto più che in essa si ritrovano gli aspetti salienti della identità nazionale. Nel ricordare che la musica e la lingua sono nate prima dello Stato italiano, reputa indispensabile introdurre un *welfare* che non si limiti a ridistribuire i ricavi della crescita per compensare le debolezze ma sia soprattutto un motore per lo sviluppo.

Concorda altresì con la necessità di una riforma della *governance*, rimarcando tuttavia che il bilancio non può essere l'unico obiettivo cui viene sottoposta la politica di indirizzo. Fa presente infatti che la democrazia, in quanto modello di regole più sviluppato, dovrebbe fare proprie le ragioni del mecenatismo, come peraltro è accaduto nei Paesi in cui l'investimento in cultura non è stato affatto tagliato, essendo concepito come risorsa e non come costo.

Descrive indi i valori cui dovrebbero tendere le riforme: l'autonomia e la democrazia. In ordine alla prima osserva che essa non è solo di tipo amministrativo ma è soprattutto autonomia di pensiero, che riconosce la gratuità della ricerca e dell'insegnamento. Afferma dunque che ciascun Paese dovrebbe correre il rischio della libertà e dell'autonomia per garantire l'eccellenza e la creatività; l'introduzione di una discontinuità, anche breve, nel sostegno alle Fondazioni finirebbe invece per intaccarne profondamente le radici.

Quanto al secondo valore, sostiene lo stretto collegamento tra cultura e democrazia, sottolineando che quest'ultima deve essere intesa come incentivo alle diversità ma all'interno di una produzione unitaria. Giudica perciò lacunoso il provvedimento, in quanto non prevede meccanismi volti a promuovere la collaborazione virtuosa tra gli enti. In conclusione, dopo aver rimarcato il protagonismo italiano nel mondo musicale, invoca un'inversione di tendenza al fine di non imporre griglie burocratico-amministrative che limiterebbero la creatività.

Intervenendo sull'ordine dei lavori, il senatore **RUSCONI** (PD) fa presente che, sulla base di un accordo tra il Capogruppo del Partito Democratico Finocchiaro e il presidente del Senato, le Commissioni convocate nella mattinata dovrebbero concludere i propri lavori entro le 11,30,

considerato che è prevista una riunione del Partito Democratico. Comunica altresì che altre due senatrici del suo Gruppo vorrebbero iscriversi a parlare.

Il **PRESIDENTE** afferma che nella mattinata vi è ancora spazio per altri interventi fino a quando non ci saranno formali indicazioni nel senso di concludere anticipatamente i lavori in corso.

In discussione generale prende quindi la parola la senatrice **BUGNANO** (*IdV*), la quale dà conto dell'ampia manifestazione svoltasi ieri davanti al Teatro dell'Opera di Roma, nella quale è stato a gran voce invocato di non considerare la cultura come un costo. Spiace pertanto dover registrare le dichiarazioni del sottosegretario Giro, secondo cui il testo può essere migliorato purché rimanga inalterata la filosofia di razionalizzazione della spesa. Al riguardo, ella dissente invece da siffatta filosofia, in assenza di un serio progetto di riforma, quale in vero il decreto-legge n. 64 non può definirsi.

Anzitutto, ella deplora il ricorso alla decretazione di urgenza, che contraddice il percorso svolto dalla Commissione a partire dal novembre 2008 e culminato con la risoluzione del marzo 2009. In quell'atto, la Commissione unanime sollecitava una riforma che incentivasse la qualità complessiva del sistema, ma purtroppo di quelle indicazioni non si trova traccia nel provvedimento del Governo. Né esso appare rispettare i requisiti di necessità e urgenza, atteso che della riforma si parla ormai da oltre un anno e mezzo. Inoltre, lo strumento mortifica, non solo formalmente ma soprattutto sostanzialmente, il ruolo del Parlamento impedendo all'opposizione di contribuire con le proprie proposte.

Entrando nel merito, ella lamenta che il decreto-legge sia imperniato solo sui costi, con particolare riferimento al personale. Si introduce così la minaccia del taglio della retribuzione integrativa, spacciando per razionalizzazione una misura che di fatto è invece una estorsione. Dopo aver censurato anche le altre principali novità introdotte, tra cui il blocco delle assunzioni, la mortificazione della professionalità e la precarizzazione di centinaia di posti di lavoro, ella si sofferma in particolare sull'articolo 3, che impedisce addirittura la copertura dei posti vacanti indispensabili.

Nell'esprimere stupore per la mancata adozione di misure di contrasto di altri sprechi, come ad esempio alcune produzioni certamente troppo costose o gli elevati compensi di alcuni artisti ed amministratori, invita quindi il Ministro a ritirare il provvedimento e a ripartire da una concertazione seria con le parti sociali, le forze politiche e gli artisti, finalizzata ad una vera riforma del settore. A tale prospettiva, il suo Gruppo dichiara la massima disponibilità.

Il senatore **RUSCONI** (*PD*), dopo aver espresso il proprio cordoglio per i soldati italiani morti in Afghanistan, invita a sua volta il Governo a ritirare il decreto-legge e ad adottare la via della legislazione ordinaria, a tutela della dignità della Commissione.

Egli rammenta poi le audizioni svolte in Ufficio di Presidenza e in particolare quella dei rappresentanti del Teatro alla Scala di Milano e dell'Accademia di S. Cecilia di Roma. Il sovrintendente di quest'ultima ha fra l'altro richiesto maggiore autonomia, al fine di porre rimedio alle criticità, tanto più a fronte di un bilancio che risulta in pareggio negli ultimi anni. E' stata altresì evidenziata l'esigenza di tener conto delle legittime ambizioni a svolgere l'attività concertistica per l'Accademia. Fa presente altresì che i rappresentanti di Santa Cecilia hanno proposto di inserire all'articolo 3, comma 5, una deroga al blocco delle assunzioni per quelle Fondazioni che non abbiano avuto bilanci in perdita negli ultimi tre esercizi. Hanno altresì richiesto la soppressione del comma 4 dell'articolo 3, censurando fra l'altro il taglio della retribuzione integrativa in quanto lesivo di diritti già maturati, oltre che di difficile applicazione in quanto i corrispettivi economici sono correlati a prestazioni di carattere normativo.

Quanto all'audizione del sovrintendente del Teatro alla Scala, ricorda come egli abbia criticato il decreto, temendo che esso possa bloccare lo slancio artistico dell'Ente, recando irrimediabili danni al modello positivo che esso rappresenta. Ha perciò invocato un regolamento *ad hoc*, reputando eccessivamente lungo il termine di un anno previsto dal decreto per la piena attuazione delle norme ivi contenute. Il mondo della lirica deve infatti avere risposte concrete nell'immediato, che non paralizzino le attività in corso. Fra l'altro, ha stigmatizzato l'impossibilità di assumere personale, ancorché nell'ambito della pianta organica, ed ha sollecitato una norma transitoria volta ad evitare ripercussioni negative sulla qualità artistica della produzione.

Egli osserva indi che le difficoltà economiche delle Fondazioni dipendono dai pesanti tagli inferti al settore negli ultimi anni, che hanno penalizzato produzioni già programmate e determinato ritardi nell'erogazione dei fondi.

A fronte di una crisi che indubbiamente investe tutta l'Europa, occorre quindi chiedersi come reagiscano gli altri Paesi avanzati, onde non riservare alla lirica italiana un trattamento più mortificante.

Dopo aver espresso la sua solidarietà per l'incidente occorso ieri alla protagonista della danza italiana Carla Fracci, in occasione della manifestazione presso il Teatro dell'Opera di Roma, rinnova la sua critica nei confronti del decreto-legge, che precede anziché seguire una reale riforma del settore. Al riguardo, rileva con estrema preoccupazione la fretta che caratterizza tutta l'attività di Governo nel ridurre i finanziamenti al sapere e deplora che si invochino fondi privati in assenza di opportuni incentivi fiscali.

Conclude sollecitando la Commissione a dissociarsi dallo smantellamento del sapere in atto nel nostro Paese.

Il senatore **MARCUCCI** (PD) rinnova la richiesta di sospendere la seduta per consentire ai membri del Partito Democratico di partecipare ad una riunione di Gruppo.

Nel dibattito interviene la senatrice **ARMATO** (PD), che dà conto della efficace manifestazione di protesta organizzata qualche giorno fa dai lavoratori del Teatro S. Carlo di Napoli in occasione della "prima" de "La vedova allegra". Anziché svolgere la rappresentazione come previsto, essi hanno infatti dato luogo ad una brillante *performance* in Galleria, che i cittadini napoletani hanno apprezzato e condiviso, sottoscrivendo con migliaia di firme l'appello per fermare l'*iter* del decreto-legge. Ella chiede quindi al Ministro come mai non intenda rispondere positivamente a quella sollecitazione, raccolta da tutta l'opposizione. Al contrario, il Parlamento è mantenuto nell'impossibilità di discutere, di offrire un contributo visibile anche all'esterno, sul quale possa svolgersi il legittimo controllo degli elettori, imbrigliato com'è nelle strette maglie di un decreto-legge.

Ella riferisce altresì del documento letto dagli artisti del S. Carlo in occasione della seconda rappresentazione de "La vedova allegra", con il quale hanno sottolineato le incredibili conseguenze negative che il provvedimento avrebbe sulle loro vite, sulla cultura, sull'Italia.

Nel lamentare come il Ministro sottovaluti il potenziale apporto positivo della cultura in un Paese come l'Italia, ella deplora pertanto che tale settore sia il primo oggetto dei tagli governativi, mentre altre compagini politiche hanno incrementato gli stanziamenti. Né il decreto-legge determina tagli approntando al contempo parametri per incentivare la qualità. Si tratta infatti, stigmatizza, di meri interventi di contenimento della spesa.

Ella manifesta indi la propria preoccupazione per quelle misure che finiranno per penalizzare i teatri impossibilitati ad attirare risorse private. Non va infatti dimenticato che in alcuni territori vi è certamente una minore disponibilità di capitali privati e, comunque, il decreto legislativo n. 367 del 1996 non è stato realizzato in pieno, essendo completamente mancata la parte relativa agli sgravi fiscali.

Augurandosi che sia ancora possibile un percorso condiviso di riforme, che non potrebbe non passare attraverso il ritiro del decreto-legge e l'esame di strumenti di natura ordinaria, conclude levando un appello a favore del Teatro S. Carlo di Napoli il cui difficile risanamento, anche ad opera di un positivo commissariamento, sarebbe vanificato dal decreto-legge in esame.

Il **PRESIDENTE** informa che è formalmente pervenuta la richiesta di sospendere i lavori delle Commissioni alle ore 12, in concomitanza con una riunione del Gruppo PD. Ritiene quindi che vi sia il tempo per concludere la discussione generale con l'intervento della senatrice Incostante e si dichiara disponibile a rinviare la replica del Ministro all'inizio della seduta pomeridiana prevista per le ore 14,30.

La senatrice **INCOSTANTE** (PD) fa presente che anche la senatrice Della Monica è iscritta a parlare.

Il **PRESIDENTE** rammenta che in Ufficio di Presidenza, lo scorso mercoledì 12 maggio, si era concordato di concludere la discussione generale nella seduta antimeridiana di oggi.

Dissente il senatore **GIAMBRONE** (IdV), il quale ritiene doveroso concedere la parola a tutti i senatori che ne facciano richiesta.

Il **PRESIDENTE** conferma che tutti i senatori hanno diritto a intervenire in discussione generale, salvo doversi iscrivere a parlare in tempo utile onde consentire alla Commissione di rispettare il termine che si è posta per la conclusione del dibattito.

Il senatore **RUSCONI** (PD) chiede che gli Uffici di Presidenza dedicati alla programmazione dei lavori siano svolti meno frettolosamente, onde rendere chiare a tutti le decisioni prese.

La senatrice **INCOSTANTE** (PD), visti i tempi, dichiara di essere costretta a rinunciare all'intervento in discussione generale. Rivolge tuttavia un nuovo appello al Presidente, affinché a lei e alla senatrice Della Monica sia concesso di intervenire nella seduta pomeridiana.

Acconsente il **PRESIDENTE**, a condizione che i predetti interventi siano contenuti nei tempi.

Il seguito dell'esame è rinviato.

La seduta termina alle ore 12.